



**Cultura
& Arti Visive
Free Magazine
Bimestrale
Anno V
n° 32
Dicembre 04
Gennaio 05**

Poste Italiane S.p.A.
Sped. in A. P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 1,
Direzione Commercial Business
Savona
Contiene I.P.

[GIOVANI]

Danilo Buccella



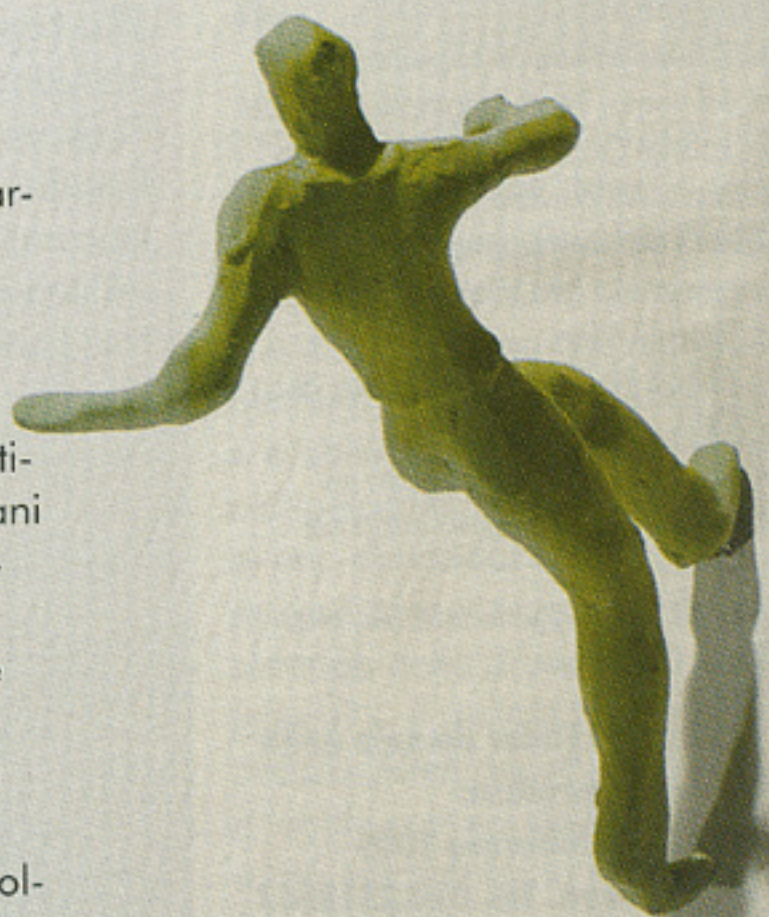
DALLA DECONTESTUALIZZAZIONE
ALLA NASCITA DI UN ORDINE NUOVO

Simona Uberto

DI LIVIA SAVORELLI

Chiunque può diventare l'inconsapevole protagonista di un'opera di Simona Uberto e vedere la propria immagine, o la sagoma della stessa, perpetuare in un'opera d'arte. I soggetti scelti dalla giovane artista - savonese di nascita (1965), ma milanese d'adozione - vengono "colpiti" quasi come bersagli e le loro fisionomie rubate senza che nessuno capisca ciò che realmente sta accadendo. I soggetti-tipo del variegato puzzle esistenziale vengono catturati in immagini sfocate - così come "sfocato" è il bagaglio di emozioni, sogni e ricordi che ciascuno di loro custodisce - o ancora ridotte a sagoma - sagome che diventano parti di colorate installazioni o "inquadrature"

particolari, spiragli in cui penetrare per innescare l'inarrestabile fluire narrativo. I teatranti inconsapevoli di questa pièce, il cui palcoscenico è rappresentato dai tradizionali luoghi della quotidianità, divengono, nelle mani dell'artista, nuove individualità, idealmente sottratte da quella solitudine esistenziale che attanaglia l'uomo contemporaneo. Appostata alla stregua di un "cecchino", sopraelevata rispetto alla moltitudine che si appresta ad osservare, quasi compiendo un sopraluogo, la Uberto seleziona i propri soggetti in contesti molto affollati, poco importa se si tratta di una piazza, che funge da luogo di ritrovo o di un'affollata via in un'ora di punta. Il bersaglio





è colpito con lo scatto fotografico, prima e fondamentale tappa di quel processo che porterà alla creazione dell'installazione o dell'opera in genere: la Uberto rivolge la sua attenzione a ogni genere di "materiale umano" - madri che spingono la carrozzina, ragazzi che si recano con passo svelto a scuola, coppie di innamorati che passeggiano abbracciati, anziani o ancora uomini che si spostano su veicoli. Una volta acquisito il materiale fotografico, l'artista compie la sua scelta selezionando i soggetti più esemplificativi, che vengono privati del loro contesto originario: queste sagome dalle sembianze umane, slegate dalla massa anonima e indaffarata di cui precedentemente facevano parte, acquisiscono una nuova e più importante ragione d'essere.

L'immagine evocatrice diventa immobile, vicina e lontana allo stesso tempo. In una società globalizzata dove la massa riempie, aggrega ma lascia anche un profondo vuoto, un'assenza. Un colore unico, un grido silenzioso e collettivo di una società alla disperata ricerca di un'identità personale: da queste parole della Uberto si evince l'obiettivo della sua speri-

mentazione artistica, che mira a far emergere, nella separazione dal contesto, l'individualità del soggetto, annullata nei fugaci quanto distratti incontri della folla. Per perseguire questo obiettivo, la scelta dei materiali è strettamente connessa alle finalità espressive che l'Uberto mira a perseguire. In un'alternanza di vuoto e pieno, confini e sconfinamenti, luci e ombre le nuove individualità si liberano e animano armoniose installazioni; mentre in alcune delle stesse viene mantenuta la tridimensionalità della figura umana con colorate presenze realizzate in materiale plastico, che vagano in improbabili pavimenti-pareti (come nell'opera *Confini* 2003, presentata nell'omonima mostra tenutasi, nel 2003, nella Galleria Melesi di Lecco), in altre la figura umana ha completamente perso ogni spessore, essendo essa ridotta a pura sagoma. Qui diviene fondamentale dare profondità al lavoro giocando con l'ombra, che viene riflessa sulla parete dalla quale l'opera viene appena staccata. È la sospensione la caratteristica fondamentale di opere come *Interferenze* (2003): in essa alcune figure si incontrano, si scontrano,

si sovrappongono in ipotetici incontri. Mentre il contorno irregolare di queste sagome è esemplificativo della complessità e fragilità umana, i "confini" delle stesse, nella loro sovrapposizione o interazione, rivelano tracciati di energia, che preludono a nuovi sistemi comunicativi.

La comunicazione, ovvero il dialogo, è l'elemento caratterizzante l'intervento urbano realizzato, nel 1998, nella Piazzetta Taastrup, nel Comune di Spotorno (SV). A misura d'uomo, questo il titolo dell'opera, è un'installazione composta da tre figure (o meglio sagome) in bronzo - raffiguranti un uomo, una donna e un anziano - e da 7 serigrafie B/N su vetro - identificative del "sopra/luogo" nella "scena pubblica", ossia del preliminare studio del contesto allocativo. I soggetti, cui ognuno può rapportarsi fisicamente per dimensioni e altezza, sono composti unicamente da "confini", profili continui dove scorrono frasi incentrate sul dialogo.

Simona Uberto torna a Spotorno con la personale, dal titolo *Inquadratura*, a cura di Riccardo Zelatore ed Enrico Citriniti che sarà inaugurata sabato 18 dicembre alla Galleria Vintage, in P.za Dante 10.

Simona Uberto, "Inquadrature"
Galleria Vintage, Spotorno
piazza Dante 10, Tel. 019.741170
Dal 18 dicembre al 10 febbraio.

Nelle foto, in questa pagina: "Border-linee", 2001, installazione a parete, foto B/N positivo-negativo sagomate su legno, misure variabili (cm 20 di altezza ognuna). Collezione privata, Lecco. Nella pagina a fianco: "Confini", 2003, installazione a parete, figure in poly-black dipinte in verde, misure variabili (ognuna cm 4x8 circa). Courtesy Galleria Melesi, Lecco.